

Introduzione

“*I*l guaio del nostro tempo è che il futuro non è più quello di una volta” diceva il poeta Paul Valery più di ottanta anni fa, non a caso in un’altra grande stagione di crisi mondiale, tra il crollo di Wall Street e l’alba delle dittature. Ma oggi, che fine ha fatto il futuro?

Che il 2011 fosse un anno di crisi, non era difficile immaginarselo e per questo non c’è stato certo bisogno di attendere le galoppate dello spread – una parola che fino a pochi mesi fa ignoravamo – e gli altri numeri che annunciano voragini e disastri. La crisi arriva da lontano e chiama in causa qualcosa di più vasto e profondo degli indicatori dell’economia. La crisi può essere letta in molti modi e il peggiore è senz’altro quello di considerarla solo come una perdita, un vincolo, un qualcosa che c’era e ora non c’è più, un presente peggiore del passato.

Non è così che la crisi è stato il filo conduttore della quinta edizione de *“Le parole e il silenzio”*. Non volevamo replicare uno dei tanti talk show che sui temi della crisi stanno affollando la programmazione televisiva. Piuttosto, abbiamo voluto parlare di crisi guardando oltre. Riflettendo sul fu-

turo e su ciò di cui ha bisogno il futuro: qualche ragionevole punto di riferimento, ma soprattutto speranze, valori, idee.

Senza sottrarsi alla lezione del passato, ma semmai lasciandoci accompagnare da Silvia Ronchey in un viaggio nel tempo, dove le storie di Costantinopoli o dell'Egitto dei primi secoli del cristianesimo ci aiutano a illuminare il nostro presente. Per capire che la Storia, quella con la esse maiuscola, non è un destino già scritto, è volontà e passione, è ciò che l'uomo fa di sé. *“La Storia siamo noi”*, appunto, nel male ma anche nel bene.

Poi, con un grande manager che è anche un grande uomo di cultura come Pier Luigi Celli, abbiamo riflettuto sulla generazione tradita, cioè sulle ragazze e sui ragazzi a cui davvero il nostro paese ha sottratto più dell'utopia, perfino i sogni che per altre generazioni sono stati a portata di mano e di conto in banca. Solo che anche qui abbiamo guardato oltre, con la consapevolezza che al di là del muro si può lanciare non solo il cuore, ma anche un bel po' di idee e di energie. Il futuro sarà anche di chi saprà inventarselo. Con Roberto Mancini, filosofo che non lascia scappare la filosofia negli alti cieli delle astrazioni, ma fa in modo che abiti le nostre vite, non ci siamo accontentati di disegnare un orizzonte per il futuro che dovremo meritarcene. La crisi è opportunità, almeno, è anche opportunità, ci è stato spiegato. Non per rassicurare, ma per chiamare a una sfida che ci riguarda e che non è solo una sfida di tutti, è una sfida che può essere vinta solo insieme.

Infine con Vandana Shiva e con un nostro vecchio amico,

Wolfgang Fasser, siamo andati molto lontani, dalle Alpi svizzere alle risaie dell'India, dalle montagne del Lesotho alle vette dell'Himalaya, per parlare di sviluppo diverso, biodiversità, stili di vita. Un incontro che ci ha fornito un'ulteriore chiave per capire che una direzione possibile del nostro futuro consiste nel recupero di un rapporto naturale e virtuoso con la terra.

Lontano e vicino. Presente e futuro. Parole e silenzio, perché sia di parole che di silenzio abbiamo bisogno in un tempo di crisi. Perché la crisi diventi anche pausa, riflessione, rarefazione e investimento su nuove priorità, capacità di assegnare il giusto valore alle cose, ripartenza, rinascita.

Paolo Ciampi
Massimo Orlandi